

# *Deianira*

Eracle, da sempre ti sostengo e ti seguo nelle tue imprese, da sempre ti dò tutto il mio amore senza riceverne neanche una minima parte in cambio.

Dopo la morte del centauro Nesso, ho riflettuto parecchio sulle possibili mie future scelte ed in preda all'exasperazione mi sono ritrovata ad un bivio, un bivio di fronte al quale ho scelto la via che avrebbe favorito non solo me stessa ma anche la mia felicità. Ho scelto di ricorrere quindi ad una scelta estrema che pensavo mi portasse vantaggi, ma soprattutto il tuo amore ancora assente nella mia vita.

Ho passato anni e il tempo migliore della mia gioventù, ad inseguirti disinteressandomi di tutto e tutti, e nonostante ciò mi ritrovo nello stesso punto: al punto di dover decidere se la mia vita dipenda o meno dalla tua presenza.

Ma ha davvero senso tutto ciò che sta succedendo? Davvero non ti è mai importato di me?

Adesso che non ci sei più e che i miei pensieri assieme ai miei occhi non sono più inibiti dai sentimenti tanto forti quanto taglienti, posso dichiarare qui davanti a tutti gli dei che sei stato solo una persona avara, che ha sempre fatto finta di non vedere davanti al mio malessere mentre cercavi solo il divertimento.

Nonostante ciò però, continuo ad essere succube del tuo incantesimo d'amore, perciò il rimorso mi perseguita ed io ne sono sua vittima senza cercare neanche con un minimo sforzo di scappare. La mia coscienza mi reputa colpevole e meritevole di tutto il dolore che sto provando.

É da giorni e da mesi che le mie ancelle si preoccupano per il mio stato pietoso: ormai il mio volto come il mio corpo è irriconoscibile, le mie voglie assieme ai miei soliti divertimenti sono ormai deposti in una parte della mia mente troppo profonda da poter essere anche solo ricordati, neanche il sonno posso considerarlo un momento di pace.

I calici di vino sono l'unico sollievo per i miei malesseri e per tutti quei sfuggenti ricordi così dolorosi che riaffiorano nella mia mente ormai persa.

Non so più cosa pensare, né tanto meno so cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, sono in preda alla disperazione e credo che nulla potrà salvarmi, nulla potrà mai più rendermi felice.

Oh miei dei datemi delle certezze le quali mi sono sempre state negate, datemi un motivo per il quale continuare questa vita infernale, insensata ma soprattutto mancante d'amore.

Le ancelle sono uscite dalla mia stanza; in mano ho una bottiglia, come ogni sera, ma ciò che mi darà davvero pace è ciò che si trova al mio fianco: appoggiato sul letto si trova un ferro, un pugnale.

Sono sola, come un albero che perde le foglie in inverno, ma a differenza d'esso non sbocceranno più fiori dai miei rami, perché resteranno per sempre spogli e col passare degli anni marciranno.

Impugnerò quel pugnale nella nostra camera, ricoperta da nostri ricordi bellissimi che rivedrò nella mia mente per l'ultima volta.

Qui, dove tu mi hai tradita con le tue amanti mi ribolle il sangue al solo pensiero ma allo stesso tempo il mio amore per te lo riporta alla normalità.

Non cercherò della compassione né tanto meno il perdono per l'atto che ho compiuto, perciò con questo mio scritto lascio la mia impronta delineata dal mio dolore; addio mondo nel quale sono nata, addio a tutte le creature che esso ospita, vi lascio in custodia tutti i miei affetti e i miei vissuti.

*Deianira*

Lavoro svolto da: Azzurra Morselli, Davide Luppi, Alessandro Tinti, Stefano Cannatà, Gabriele Trentin, Matteo Fabbri.

Liceo A. Righi, Bologna, indirizzo scienze applicate, classe 2Q.